

“Vita”

**di
Angelo Longoni**

FIGLIA

Era bella la notte, il buio e il ronzio della musica nelle orecchie. Tutte le volte che uscivo dalla discoteca le orecchie mi vibravano per la musica troppo alta. Uscivo e non sentivo il silenzio, sentivo ancora le vibrazioni delle casse.

Ci siamo baciati nel piazzale. Ci siamo baciati finalmente. Non aspettavo altro... da due mesi.

Non avevi il coraggio di farlo.

Ti guardavo, ti sorridevo, te lo facevo capire in tutti i modi.

Tu mi parlavi, mi parlavi di te di me di quanto ero importante. Mi parlavi e non mi baciavi.

Quella sera però l'hai fatto. L'ho aspettato due mesi quel bacio.

Le tue labbra sapevano di birra e di sigaretta.

Avevi un profumo di caramella sul collo.

Eri il mio amore. Bello, dolce, buono. Saresti stato il mio amore per sempre se lo avessi voluto.

Mi sarei fatta baciare tutta la notte, mi sarei fatta baciare tutta la vita.

A diciassette anni, è solo quello che si vuole.

Diciassette anni che pesavano come una vita intera.

Per diciassette anni ho sognato una vita da sognare.

Essere libera, libera di muovermi, di scegliere, di amare.

Diciassette anni e sperare che la vita non fosse solo non essere bocciata.

Non era ancora tempo di impegni e lavoro, di responsabilità e doveri.

Era solo tempo di baci.

E hai messo una mano sotto la mia camicia.

E anche quello lo desideravo da due mesi.

Non ho mai capito perché non l'avessi fatto prima.

Se l'avessi fatto prima quella sera non saremmo stati lì in quel parcheggio.

Se l'avessi fatto prima quella sera forse saremmo stati in un letto a fare l'amore.

Se l'avessi fatto prima quella sera forse non avremmo dovuto cominciare da zero, e non saremmo stati su quella strada.

Se m'avessi baciato prima, forse oggi sarei ancora qui con te.

Se non fossi stato così timido, se non fossi stato così delicato...

Se ti fossi fermato e m'avessi spogliata, se m'avessi chiesto di entrarci dentro... se avessi esagerato per una volta... forse ora sarei ancora intera, la mia anima sarebbe ancora legata al mio corpo.

Dovevi prendermi lì, in un parcheggio, al bordo di una strada.

Ti avrei lasciato fare e ti sarei stata grata per tutta la vita.

Se m'avessi voluta tanto da offendermi ti avrei adorato.

E invece il tuo amore era così per bene, così educato...
Di te si capiva tutto, dagli occhi capivo tutto, la sincerità, la
prudenza, il candore.
Fossi stato uno stronzo qualsiasi oggi sarei viva... non viva come
sono ma veramente viva.

Guidavi e non parlavi.
E vedevo le luci che ci correvano incontro.
Tutto il mondo ci correva incontro.
Ed ero felice.
Ero pronta a farlo quella sera, in qualsiasi punto di quella strada,
senza lenzuola, senza rispetto, senza tempo, senza calma... se tu
l'avessi capito.
E le luci ci correvano incontro.
E non lo sapevo quanto fossero pericolose quelle luci.
È così che succede, nel momento migliore, nell'istante più bello, le
luci ti piombano addosso.
E non sono luci ma lamiere e fuoco e scintille.
E tutta quella bellezza si scompone in scie di dolore, in fulmini di
calore... e tutto quel desiderio si trasforma in terrore.
Quella luce ci è piombata addosso e non ho avuto nemmeno il
tempo di pensare.
Ho sentito la tua mano che lasciava la mia.
Ho sentito il frastuono e il bagliore.
E basta...
Quanto sarebbe stato meglio essere in un angolo della strada ad
accoppiarci come due cani, come due animali... ma vivi.

MADRE

E' bello questo posto... tutto pulito e bianco...
Non come dalle suore eh?
Mica è colpa loro poverine... qui è più bello, più nuovo... però c'è
odore d'ospedale... di medicine... là invece dalle suore più di...
minestra... di cucina, non è che mi piacesse molto però... se te lo
devo proprio dire preferivo là... dalle suore...
E' che ormai ci eravamo abituate no?
E all'odore di minestra non ci facevo nemmeno più caso... era un
po' come stare a casa... non la nostra, certo... voglio dire, un'aria di
famiglia.
E poi le conoscevamo, le suore... ci trovavamo bene... ci si capiva
con uno sguardo ormai.
Suor Nerina... suor Agnese... e suor Gabriella... come piangeva
quando ce ne siamo andate.

Ti vogliono tutti bene lì. E anche le infermiere...
Tu lo sai... io ho sempre speranza... e non ho bisogno di chiamarla miracolo come dice tuo padre che ai miracoli non crede.
Per me miracolo è averti ancora qui.
Papà non capisce, anzi... non vuole capire.
Comunque tu devi pensare che è tutto come prima. Tutto uguale non cambia niente.
Al mattino viene papà. Al pomeriggio vengo io. Alla domenica veniamo insieme.
Tu non ti accorgerai di niente... nessuna differenza, Te lo prometto.
Ho solo paura che questi nuovi non capiscano le nostre abitudini...
Però sono stati gentili, hai visto? Hanno messo questa bella poltrona.
Lo sanno che non riesco a stare in piedi.
Tutti questi anni di fianco al tuo letto... la schiena ormai, non me la sento più.
La postura dicono... ma come si fa a pensare alla postura... stare di fianco a un letto... in questa situazione... posso pensare alla postura?
Sono sicura che è stato papà a dirglielo.
Gli avrà detto: mia moglie non ce la fa... non riesce a stare seduta sempre su una sedia.
I dolori alla schiena... gli avrà detto... sembra che lui non mi guardi mai e invece lo sa sempre quando sto peggio.
Si accorge di tutto.
Amore com'è brutto il dolore... scusa... lo so che non dovrei dirti queste cose... non proprio a te... ma io parlo solo con te.
Ho smesso di parlare con gli altri...
Mi fa così fatica parlare.
E poi non mi interessa, non mi va più.
Sì, buon giorno... buona sera... non una parola di più.
Con le suore parlavo... oddio... più che altro ascoltavo.
Loro parlavano e io ascoltavo. Tutto quello che dicevano era... non so come dire... era sempre per il bene... per fare coraggio, per dare speranza.
Le ascoltavo anche se il coraggio e la speranza sai... quelli non vengono così... non per le parole degli altri... sono cose che uno ha di natura.
Come gli occhi azzurri o i capelli rossi.
Uno ci nasce con il coraggio e la speranza.
Non è roba che si impara o che si compra durante il viaggio.
È roba che devi avere prima del viaggio.
Vabbè... vabbè... comunque adesso mi siedo un attimo su questa poltrona... la provo.
Sto qui eh? Qui vicino a te, a un passo... qui a un passo.

PADRE

Vederti nuotare era vedere la vita.

Da piccola avevi paura dell'acqua, non volevi farlo il corso di nuoto, piangevi tutto il tempo della lezione.

Appena arrivavi in piscina ti venivano il lucciconi e poi quando era il momento di entrare in acqua iniziavi ad arrabbiarti, ti rifiutavi, poi urlavi.

Il maestro di nuoto cercava di calmarti e tu invece ti mettevi a piangere e mi cercavi sugli spalti per chiamarmi e convincermi a tornare a casa.

Lo facevi con me e lo facevi anche con la mamma.

Eri disperata, odiavi l'acqua, dicevi che era fredda e profonda, che ti faceva paura, continuavi a dire che andavi a fondo e che non avresti mai imparato a galleggiare.

Vado a fondo papà... vado a fondo...

E io avevo paura, mi faceva paura la tua paura...

Annego papà... annego.

Il terrore che avevi negli occhi e nella voce mi terrorizzava, il tuo pianto era disperato e mi faceva sentire disperato perché eravamo noi, io e la mamma, a sottoporci a quella tortura.

Il senso di colpa, lezione dopo lezione, era diventato così insopportabile che, piuttosto di vederti in quello stato, io e la mamma ci eravamo convinti a lasciar perdere.

Quando l'abbiamo comunicato all'insegnante lui, con un sorriso ci ha proposto di fare ancora un tentativo... un paio di lezioni soltanto ma alla condizione che, né io né la mamma, restassimo sugli spalti a guardarti e che di conseguenza tu non potessi vederci.

Lui era convinto che quel pianto e quella disperazione fossero così forti perché erano rivolti ad un pubblico molto particolare.

Noi eravamo il tuo pubblico, e a noi dovevi comunicare la tua paura per essere salvata e portata a casa prima di annegare.

L'istruttore sosteneva che non dovendo più attirare l'attenzione dei tuoi genitori non ti sarebbe rimasto altro che impegnarti in quello che dovevi fare e cioè respirare, muovere gambe e braccia.

Dovevamo lasciarti andare.

Dovevamo farci da parte e lasciarti scivolare nell'acqua senza la nostra presenza.

Ed è così che abbiamo fatto.

Per farti crescere dovevamo semplicemente non esserci, come è giusto che succeda

Lasciarti andare...

Lasciarti andare...

MADRE

L'ho visto... sono andata da lui, nella sua stanza... è un ragazzo... nemmeno trent'anni... muove gli occhi... ti guarda... sua madre dice che riesce a comunicare con gli occhi, riesce a dire delle cose... se li sposta a sinistra è sì, se li sposta a destra è no... si fa capire... e capisce tutto, io ci credo, l'ho visto il suo sguardo...

Questi medici hanno una speranza sai?

Una speranza vera anche per te.

Se ci è riuscito lui perché non tu.

Anche a lui avevano detto stato vegetativo permanente... come te... ma che ne fanno? I medici parlano ma non lo fanno... non fanno niente... poi un giorno ne arriva un altro che invece ci crede, che ha un'idea, una speranza.

Qui l'hanno curato... questo è un centro di alto livello... il migliore... amore mio.

Noi ci dobbiamo credere.

Qui hanno dei sistemi... una terapia... piano piano... certo, senza fretta... non sarà breve ma noi non abbiamo premura vero?

Io lo so che ce la puoi fare... e lo so che lo vuoi anche tu... se ce la sta facendo lui ce la possiamo fare anche noi...

Io l'ho sempre saputo...

Sai cosa mi ha detto sua madre? M'ha detto che lui prima di migliorare sentiva e capiva tutto... lei pensava di no... invece lui riconosceva le voci di tutti... io lo so che è così anche per te... io lo so che quando ti parlo tu mi senti... capisci... forse non tutto, certo ma qualcosa... se ci è riuscito lui perché non tu.

Noi vogliamo vivere vero?

Non esistono persone che vogliono morire, si vuole morire solo per disperazione e noi non lo siamo, vero? Disperati... no... non è la malattia che porta alla disperazione, è la solitudine. E tu non sei sola non sei mai stata sola.

Ci siamo stati sempre noi... io e papà...

FIGLIA

Cosa mi sono persa?

In questo tempo che io non so misurare e che voi chiamate quindici anni io cosa mi sono persa davvero?

Mi sono persa il vostro modo di essere genitori... il vostro amore... il vostro modo dolce di invecchiare, i vostri abbracci.

Mi sono persa il caffè del mattino e la polenta e l'arrosto e la frittura mista...

Mi sono persa tutti i natali... le domeniche... le gite in campagna.

Mi sono persa i marziani, le invasioni degli alieni e mille guerre nuove.

Mi sono persa la vita.

Ho perso l'amore e il sesso che praticamente non ho mai conosciuto perchè sono caduta nell'oscurità come una vergine, sacrificata ad un dio che non sapeva che farsene della mia verginità.

Mi sono persa le frasi di odio che hanno scritto a papà perché mi vuole morta.

Mi sono persa le frasi di odio che hanno scritto alla mamma perché mi vuole viva.

Mi sono persa il modo della gente di ferire e di interferire nella nostra vita.

Mi sono persa il coraggio della gente nel giudicare gli altri senza essere gli altri.

Mi sono persa il silenzio della gente... ma quello l'hanno perso tutti non trovando la forza di tacere.

Mi sono persa milioni di trasmissioni alla tv e la modernità del mondo capace di divertire tutti ma incapace di riportare in vita me.

Mi sono persa Dio perchè per conoscere Dio bisogna essere morti del tutto e io non lo sono abbastanza.

Mi sono persa la prova di dignità dei miei genitori e il loro dolore che posso immaginare ma non vedere.

Mi sono persa i libri che divoravo e rileggevo.

Mi sono persa milioni di storie nuove.

E le canzoni, di quelle mi dispiace davvero tanto... chissà quante canzoni mi sono persa, quanta musica e quante parole.

Mi sono persa il mio amore e nessuno mi può dire se è morto con me o se è vivo con me.

Nessuno può dirmi se la sua anima si è sbagliata e ha fatto confusione con il suo corpo... come la mia.

Spero sia vivo e felice che abbia amato ancora.

Spero sia vivo... oppure morto, spero non sia come me.

Spero non invecchi dentro a un letto alla ricerca dell'anima e che possa ridere e amare...

Spero sia uomo e che sappia cosa significhi esserlo.

Spero sia padre e che sappia cosa significhi esserlo.

Spero possa invecchiare sapendo di farlo.

Spero che sappia reagire ai dolori.

Ecco... soprattutto questo che è il vero segreto di tutti e che non riusciamo a capirlo.
Reagire ai dolori. È tutto qua il segreto.
Reagire ai dolori.
E io non lo so fare... io non so reagire ai dolori di nessuno.
Io che dei dolori di tutti sono la causa.

PADRE

Se non vuoi che io faccia quello che va fatto allora dimostrami che il mio è veramente un delitto.
Dimostrami che in lei c'è ancora una fiamma vitale... anche piccola, impercettibile.
Dammi un segno della tua esistenza.
Fai aprire la tomba, quella che qualcuno chiama vita ma che per me è solo una farsa, in fondo l'hai fatto con altri... l'hai fatto con loro... perché con me no?
Perché non con lei?
I tuoi preti campano da duemila anni sui tuoi miracoli.
Tu apri tombe... resusciti cadaveri... trasformi il tanfo in profumo.
Tu che puoi... se puoi davvero... fallo.
Liberala anche solo per un minuto e fammi vedere se sei davvero quello che dici.
Fai credere anche me ai tuoi miracoli.
Non chiedo altro che un miracolo da quindici anni.
In quindici anni il mondo cambia, un figlio nasce, cresce e si fa adulto.
In quindici anni la gente nasce... vive... muore...
Lei no, lei non può più rinascere, non può più vivere e, a quanto pare, non può nemmeno morire.
Lei è sempre lì, assente.
Un'assenza costante, ogni giorno, tutti i giorni... non quelli della tua eternità, certo... quelli dei miei quindici anni...
Questo è il tempo della mia eternità.
Ora però basta, è arrivato il momento di farmi vedere la tua pietà. La tua misericordia.
Fammi la carità di un minuto. Dimostra che mi sbaglio.
Un minuto di speranza, di vita, contro tutta la tua eternità
Una parola, un suono della sua voce.
Anzi no meno, molto meno, un sorriso lungo come un battito di ciglia... un solo sguardo vivo... e mi convincerò che mi sbaglio.
Mi fermerò e non farò quello che devo fare.
Mi convincerò che non è vero che l'anima della mia bambina se n'è

andata dimenticando qui il corpo.
Non ti chiedo di ridarmela, non ti chiedo di farla tornare come prima.
Ti chiedo solo di farmi capire che mi sbaglio e che c'è ancora una luce dentro di lei, dovresti farlo... se io fossi te lo farei.
Non vorrai farti battere proprio sul tuo terreno?
Vuoi dirmi che sono più magnanimo di te?
Tu hai la pretesa di insegnare attraverso il dolore... ma quando il dolore è insopportabile riesce ad insegnare solo l'odio.
Odio.
Brutta parola eh?
Una bestemmia.
Se ci aggiungi una "d" odio diventa oddio... quasi dio... Dio.
Ma la verità è che l'odio è un sentimento che non necessita di un oggetto.
Si può odiare a prescindere da chi... da cosa... da come...
Io odio l'ingiustizia perchè per me tutto è ingiustizia: l'aria che mi circonda, le stagioni, il mare, gli odori e il cibo.
Odio tutto quello che mia figlia non può odiare o amare.
Odio le finestre e tutto quello che sta dietro le finestre, odio il concetto stesso di finestra, il di qui e il di là.
Ecco cosa mi hai fatto diventare: un peccatore che disprezza la tua creazione.
Mia figlia... la mia bambina... è creazione tua, no?
E allora dimostralo.
Che padre sei.
Falla vivere o falla morire.
Fai qualcosa di definitivo.
Non scherzare con la vita e la morte, deciditi.
Così no, né viva né morta no.
Così è crudele, è un gioco che nessuno vuol giocare con te.
E' troppo il divario di forze.
Tu sei eterno, sei potente e infinito, i tuoi giochi sono troppo lunghi e duri per noi.
Tu che hai il parametro dell'eternità non puoi scherzare con i nostri spiccioli di vita.

MADRE

Io preferisco portarti dei fiori qui, davanti al tuo letto... piuttosto che portarli su una tomba al cimitero... non importa se sono egoista.
E' più forte di me saperti viva. Anche così come sei ma viva.
Vedere la tua mano che si muove con quelle piccole scosse involontarie, vedere il tuo viso che cambia espressione anche se non sei tu a volerlo, sentire il tuo respiro, vedere quei rapidi battiti

degli occhi che non sei tu a decidere.
Non importa, anche quando ti avevo dentro di me ti muovevi senza saperlo.
Ti ho portata con me e sapevo che eri viva anche se non ti conoscevo ancora, anche se non sapevo chi saresti stata.
Per me adesso i tuoi movimenti sono così, una presenza di qualcosa che sarà e che io non so ancora.
Come quando stavi nella mia pancia.
Tu per me sei sempre sul punto di nascere.
Sarà egoismo, illusione come dice tuo padre? Non lo so.
Io so solo che non faccio più niente per me... non esco, non vedo nessuno, non guardo più la televisione nemmeno quando fanno trasmissioni che parlano di noi o di persone come noi.
Non mi interessa più niente. Ho smesso di vivere e di desiderare cose per me.
Non sono egoista perché ti voglio viva.
Io sto bene solo quando sto qua di fianco al tuo letto.
Quando sento che scalci debolmente tra le lenzuola, quando muovi le braccia.
Mi sembra di averti ancora dentro di me e le lenzuola sono la mia placenta che ti protegge.
Io sto qui e ti immagino viva.
No, scusa, viva tu lo sei... anche se non lo sei come gli altri... ma viva per me.
Egoista? Che ne so?
Io sono solo una madre che non vuole vedere il cadavere di sua figlia.

PADRE

Egoista... sì che lo sei...
L'illusione è egoismo.
La vita che ti sei ridotta a vivere è tutta nel segno dell'egoismo.
Ci sei solo tu e la tua idea di madre ai piedi di un letto che non è più un letto ma uno strumento di tortura per lei e per noi.
A te basta stare lì e toccarla e non t'importa se non è lei a toccare te.
A te non importa se per nutrirla le devono scavare nel corpo, scavano dentro di lei tutti i giorni per infilare cibo e togliere escrementi.
La riempiono di cibo e di acqua dalla bocca e le fanno enteroclistmi per permettere a te di illuderti che quello che vedi sia davvero nutrimento.
A questo si è ridotta tua figlia?
Se non le facessero questa tortura lei sarebbe morta.

Se non la girassero nel letto in continuazione le piaghe l'avrebbero già uccisa.

Se non la riempissero di antibiotici sarebbe morta di tutte le infezioni che ha avuto.

Se non fosse curata come una mummia oggi sarebbe una mummia. Quindici anni di torture fisiche.

Il cervello è implacabile nelle sue punizioni, è una fabbrica di bugie.

Il suo cervello è morto ma finge di essere vivo quel tanto che basta per non farla marcire grazie alle cure che tu pretendi di darle.

L'amore di una madre non può arrivare a tanto.

L'amore ad un certo punto deve cedere e lasciare che si possa vivere nell'amore del ricordo.

Cosa c'è di bello in questo soffrire? Cosa c'è di vivo?

La tua illusione è un peccato anche davanti al tuo dio.

Rassegnazione.

Ricordi questa parola? Quel prete... diceva sempre rassegnazione... forza interiore... saper accettare.

Quindici anni non ti sono bastati per accettare?

Dov'è la rassegnazione?

Non sono io il senza dio, siete voi che la volete viva, sei tu che vuoi solo illuderti di essere ancora madre.

La cosa assurda è che io ti amo ancora di più per questo.

MADRE

Madre... sì, madre... non è un'illusione la mia. E' essere madre fino alle ossa, fino al sangue, in tutti i nervi.

Essere madre è fisico, non ha niente a che vedere con Dio, tu non lo puoi capire, non puoi saperlo... non parlo d'amore perché anche tu la ami, lo so... l'hai amata da morire e non la lasci mai anche se vorresti lasciarla andare per sempre.

Non parlo d'amore... so benissimo di che amore sei capace anche tu.

Parlo dell'amore che si prova per un figlio col corpo.

Essere madre è essere parte fisica... di carne che è tua, carne che stava in te, e stesso sangue nelle vene, e nervi che reagiscono agli stessi stimoli, di orecchi che hanno ascoltato gli stessi suoni.

Essere madre è essere lei.

Madre come me e nessun altro.

Essere padre è simile ma diverso.

Tu sei la ragione e la rabbia.

Tu sai distinguere tra lei e te.

Sai dove finisci tu e dove inizia lei.

Tu sai che lei non ha coscienza e tu invece sì.

Io invece no... io non distinguo tra lei e me... per me lei ha una coscienza perché ce l'ho io e quella che ho vale per lei... lei è me... io sono lei... dove finisco io lei c'è già.

Io non sono ragione... e nemmeno rabbia... io sono solo quel che sento... e io sento lei.

Esistere per me equivale a far esistere lei.

Io non mi faccio domande... non più... sì certo me le sono fatte... per anni... e poi a furia di non aver risposte ho capito che quelle erano le risposte.

Il silenzio è la risposta.

Chi te l'ha detto che non si possa amare in silenzio?

Chi ti ha detto che il silenzio stesso non sia la forma d'amore migliore?

Ti sei mai chiesto che ne sarà di te dopo che l'avrai lasciata morire?

Non parlo di coscienza o di rimorso... quelle sono cose che lascio alla televisione e alle ore di trasmissione che fanno alla faccia nostra e di quelli come noi.

Non parlo di dolore che so bene di che dolore sei capace.

Non parlo di morale.

Parlo di corpo.

Quando non ci sarà la sua presenza, quando al suo corpo nel letto sostituirai una pietra di marmo... che sarà della tua vita? Che senso avrà?

Io so che ci hai pensato mille volte, ma non basta pensarci... bisogna sentire come se fosse accaduto, come se fosse lì presente la nuova realtà.

L'hai fatta vivere nella tua testa questa nuova realtà?

Ci riesci? Hai questo grado di immaginazione?

Lo senti il tuo corpo come se lei fosse sotto terra?

Io sì.

Sento già la morte che mi si appiccica dentro e che si dilata.

La sua morte fisica darebbe inizio alla mia morte fisica.

Questo lo so per certo.

Come un feto che ti muore dentro e che marcendo fa marcire anche il tuo sangue e tutto il resto del tuo corpo.

Per me sarebbe così... una morte contagiosa... una fine che inizia nel letto di mia figlia e che si conclude nella mia gola.

PADRE

Io l'ho vista nelle lamiere di quell'auto, il suo corpo non si distingueva dal corpo del suo ragazzo.

Sembravano un essere unico con due teste e otto estremità...

Per me è morta allora.

Quando mi hanno detto che respirava non ci ho creduto.
Quando mi hanno detto che c'erano tracce di vita non ci ho creduto.
Quando mi hanno detto che la operavano non ci ho creduto.
Quando mi hanno detto che c'era una speranza non ci ho creduto.
Mi chiedi cosa proverei a piangere una lastra di marmo?
Sono quindici anni che piango una lastra di marmo.
Il fatto che non sia una vera lastra di marmo in un cimitero non diminuisce le mie lacrime.
Non ho mai avuto una sola speranza.
Ma non credere alla vita più che alla morte fa di me un assassino?
Sì forse sì.
Ma quelle lamiere, quel sangue e quei due corpi che infermieri e pompieri hanno dovuto separare mi hanno spinto a non credere nel miracolo.
L'orrore di ciò che ognuno di noi può diventare mi ha tolto le speranze.
E se parli di immaginazione allora io ti chiedo di immaginare quello che ho visto io tra quelle lamiere.
Non importa se poi lei è vissuta, se il suo cuore ha ripreso a battere... non importa.
Fai un piccolo sforzo... so che ne sei capace.
Immagina te stessa lì come ero io lì a guardare l'orrore, la fiamma ossidrica, il ferro e il sangue e quello sfrigolio del fuoco che cuoce parti vive.
Sai quanto può durare un'ora?
Sai quanto può essere lungo il tempo mentre osservi l'orrore?
Io ho perso me stesso in quelle lamiere.
Ho perso il mio cuore cercando di capire cosa fosse di mia figlia e cosa fosse di quel ragazzo.
Io ho visto e ti ho protetta... non avrei mai voluto che tu fossi lì.
Nostra figlia è morta e io l'ho pianto per morta.
Non importa se ha continuato a vivere in quel modo che tu chiami vita per altri quindici anni.
L'orrore mi ha segnato.
Perdonatemi tu e lei... perdonatemi ma non ce la faccio a considerarla vita questa che abbiamo.
Né la sua... né la nostra.

FIGLIA

Non c'è differenza tra voi, per me non c'è mai stata... fino a diciassette anni io ho ricevuto solo amore da voi.
Forme d'amore differenti, perchè voi siete differenti.
L'amore si dimostra in modo diverso: nel tuo modo calmo e sereno

di madre e nel tuo modo energico e impetuoso di padre.
L'amore può far desiderare una vita imprigionata o una morte liberatoria per chi ami.
Nessuna contraddizione.
Qualunque cosa pensiate io rimango comunque la vostra bambina, il vostro amore,
Entrambi mi avete vista crescere... mamma mi ha regalato la mia prima bambola, papà mi ha insegnato ad andare in bicicletta.
Insieme siamo stati al mare, al circo, in montagna a sciare.
Mi avete visto cadere e rialzarmi.
Tutti e due mi avete vista piangere perchè mi lasciavate all'asilo e poi ridere felice perchè avevo capito che era bello stare con gli altri bambini.
Mi avete vista spegnere le candeline di diciassette torte.
Mi avete fatto ripetere i nomi di tutti i capoluoghi di provincia e di tutte le capitali europee, mi avete spiegato tutto della rivoluzione francese e delle conquiste napoleoniche.
Mi avete visto piangere sul libro di greco e ridere su quello di latino.
Abbiamo litigato cento volte per un'ora in più di libertà.
Papà mi ha tenuto la mano al pronto soccorso intanto che un chirurgo mi metteva i punti alla gamba... mentre la mamma sveniva per l'impressione.
Eravate convinti che non avrei sopportato tutto quel dolore... ed era lontana l'idea che tutti insieme avremmo sopportato ben altri dolori.
Mamma tu hai finto di essere felice quando ti ho confessato di aver dato il mio primo bacio.
E tu papà hai finto di non averlo mai saputo, per pudore, per imbarazzo.
Non c'è mai stata differenza tra voi, per me eravate lo stesso sguardo e la stessa voce. Lo stesso amore in forme differenti.
Io non so giudicare il vostro amore oggi, non so capire quale dei due sia imperfetto.
Ma non disperatevi solo Dio è perfetto... anche se ha creato esseri imperfetti come noi...
Dio nella sua perfezione, ormai lo abbiamo capito, tiene molto di più alle sue mele che ai suoi figli.

PADRE

Io lo so bene cosa succede nelle vostre teste quando sentite parlare di noi e di mia figlia. Vi immaginate di essere lei o di essere noi... è normale...
Per un istante brevissimo vi appare negli occhi la vostra fotografia o quella di una persona che amate.

Vi vedete in un letto attaccati a macchine che vi alleviano dolori che non siete in grado di immaginare.

E vi fate domande perchè qualcosa del genere, il più tardi possibile, vi potrebbe capitare.

Cosa farei se il mio corpo fosse tenuto in vita nell'incoscienza?

Se fossi destinato a finire, cosa deciderei per me?

Com'è non avere speranze?

Non sapete cosa rispondere, lo so.

Continuare a tenere in vita un corpo vi pare una crudeltà senza senso?

O la vita è pur sempre vita anche quando consiste solo nel far entrare liquidi attraverso tubi in un corpo assente?

La vedete la fotografia?

Non è mia figlia.

Siete voi.

O vostra madre. Vostro padre.

Vostra moglie. Vostro figlio.

Li conosco tutti i giochi della vostra mente.

Precipitate senza difese nelle vostre fantasie.

Non vorreste mai che il vostro terrore e le vostre scelte diventassero un affare pubblico, vero?

Al contrario, vorreste avere la libertà di scegliere come e quando andarvene.

Ma ci riuscite veramente a vedere la vostra fotografia mentre siete in un letto a rantolare o ai piedi di un letto ad ascoltare i rantoli di qualcuno che amate?

Solo allora potrete dirmi che ne pensate.

Solo allora potrete fare una scelta e chiamarla col suo nome?

Amore.

Nessuno dovrebbe obbligare qualcuno ad anticipare la propria morte.

Ma nessuno dovrebbe obbligare qualcuno a vivere in condizioni estreme e a desiderare la morte come una liberazione.

Immaginate, con amore, la situazione di persone che non ce la fanno, non per egoismo, ma per fragilità a sopportare l'orrore.

Ve la sentireste davvero, sostituendovi a Dio, di affermare di conoscere la volontà di Dio e di giudicare come se foste Dio?

MADRE

Io non li considero quelli che ce l'hanno con papà.

Non li ascolto, non li sento più.

A quelli interessa solo dividerci, ma non possono.

Ma non si possono dividere due persone che hanno te come figlia.

Non ci casco nel loro gioco, non mi ci faccio trascinare.
Loro per me non sono niente mentre papà è la mia vita anche se la pensiamo diversamente.
Dicono che la vita è sacra... a me non interessa, non così... che ne sanno? Non sanno niente... lo so io... e lo sa papà... se la tua vita è sacra.
Io so che voglio stare qui di fianco a te.
Io... non altri.... tu... non altri, non in generale, non in assoluto.
Io parlo solo di me e di te, qui, come adesso, in questa stanza, con questa luce che entra dalla finestra.
L'altro giorno un medico che passava di qua... uno che non conosco ancora bene, m'ha detto che potevo alzare le tapparelle se volevo.
Gli ho detto di no che la luce a te da fastidio.
Lui ha risposto che la luce tu non la vedi.
Io gli ho detto che lui non lo sa com'eri prima dell'incidente e di farsi gli affari suoi.
A te la luce dava fastidio al mattino, ti svegliava, ti costringeva a coprirti col cuscino.
Io aprivo le finestre così ero sicura che ti svegliavi e non facevi tardi a scuola.
Ecco il punto...
Lui parla da dottore. Io parlo da madre. Io so che la luce a te da fastidio.
È una questione di rispetto... di amore.
Altro che sacro... il sacro non c'entra niente.
Ma intanto che ci possiamo fare? Gli altri non lo sanno... non lo vivono.
Parlano... parlano... ma poi qui dentro ci sono io, ci sei tu, c'è tuo padre.
Anche papà su questo la pensa come me... infatti non la fa mai entrare in modo violento la luce della finestra.
Non si affaticassero a definire cos'è la vita... queste cose teoriche mi stancano e non mi fanno capire niente perché tutto diventa difficile e complicato quando invece il problema vero è un altro.
Il problema, come dice papà è sopportare tutto questo dolore, quello nostro e quello tuo... sopportare o non sopportare più.
Tutto qui... nient'altro...

PADRE

Non capisco... davvero non capisco perché voi credenti diate così importanza alla morte.

Tutti questi appelli alla vita sono una contraddizione.
Morire è andare da Dio, no?
Perché v'aggrappate così alla vita se siete certi che la vera vita è dopo?
Perché idolatrate il corpo se sapete che vivrete in eterno?
Non è qui non è di questo mondo... dovrete saperlo che non c'è vita qui che valga quella che avrete.
Di cosa avete paura?
Lasciate a noi la paura e l'orrore. Lasciate a noi il buio e la fine.
Voi non morirete mai.
Lasciate che muoia chi di noi ha perso il legame con la carne.
Cristo si è lasciato morire, nella paura e nel dolore non ha fermato i suoi assassini, lui non temeva la fine.
Perché voi sì?
Lasciate a noi il terrore.
Lasciateci scivolare nel nero...
Voi siete Lazzaro.
Voi uscirete dalla vostra tomba.
Lasciateci entrare a nostro piacimento nella nostra.
Mia figlia sarà salva... io vi ringrazio... ma non occupatevi della mia dannazione.

FIGLIA

Quelle fotografie... le mie fotografie... che adesso vi fanno vendere più copie.
Quelle immagini che fanno bloccare i vostri telecomandi.
Quel viso con cui vi state arricchendo... non è il mio.
State ingannando chi vi paga.
State sfruttando la mia gioventù.
Quel sorriso io non l'ho più.
Quei capelli neri, lunghi e mossi...
I miei occhi scuri che hanno visto correre il mondo al contrario al mio passaggio.
Il mio seno perfetto. Le mie gambe lunghe, le caviglie sottili.
Tutto questo non c'è più.

Voi vi ostinate a vedere una ragazza che non sono più io.
Non è quello che morirà... se morirà.
Accusate mio padre di voler distruggere quella bellezza, quella gioventù.
Smettete di pubblicare quelle fotografie.
Quelle immagini ormai sono da mettere su una tomba.
Io non sono una fotografia.
Il vostro odio per mio padre non deve rincorrere quelle immagini.

Io sono un corpo cambiato che nessuno vuole più immaginare e che non va sui giornali.

Per pietà vi è stato risparmiato da mio padre.

Per pudore vi è stato risparmiato da mia madre.

Per vergogna e anche per rispetto non vi è stata data in pasto una fotografia di cosa sono ora.

Dite di conoscermi perchè mi avete vista su un giornale... vi serve, vi fa comodo... ma voi non sapete chi sono.

Nessuno lo sa.

State sbranando un corpo assente.

MADRE

E' troppo chiedere la fede in questo modo.

E' troppo perfino per te.

Ne ho avuta tanta sai? Di fede.

Fin dall'inizio ci ho creduto, speravo.

Poi hai preteso ancora di più.

Come prova di fede quindici anni senza un segno sono una tortura ma io quel segno, l'ho aspettato in continuazione.

L'ho cercato negli occhi dei medici e sui loro volti, persino tra i loro silenzi.

Poi ho capito che da loro non sarebbe mai arrivato nulla.

Allora il segnale l'ho cercato sul corpo di mia figlia, sul suo viso, nei suoi movimenti involontari.

L'ho cercato nella definizione medica del suo stato... integrità delle funzioni vegetative, respiro, movimenti oculari, smorfie, sorrisi.

Alcuni malati, dopo un periodo di stato vegetativo, recuperano una condizione di minima interazione con l'ambiente, al punto di poter compiere movimenti finalistici; soggetti in stato di responsività minima.

Non lei, lei non appartiene a questo numero limitato di fortunati soggetti.

Ma non ha mai avuto importanza.

Ho continuato ad avere fede.

Per me avere fede era l'unico modo per vivere.

Dopo tutto questo tempo ora i segnali li cerco altrove, negli altri, in quelli che meritano più di me e che hanno una fede migliore della mia evidentemente.

Mi aggrappo alle fortune altrui.

A quel ragazzo che muove gli occhi due camere più in là.

A quella ragazza al piano di sotto che ha imparato a deglutire.

Sembra incredibile ma è così.

Le hanno tolto la cannula che le va nello stomaco e ora l'alimentano

con un un cucchiaino, lentamente...

All'inizio sembrava soffocare ma poi, non si sa come, miracolosamente, quei liquidi, quelle pappe brodose, hanno trovato una strada e lei deglutisce per ore, lentamente, infinitamente.

Lei e quel ragazzo sono soggetti in stato di responsività minima.

Oggi sono solo loro la mia fede, la mia speranza.

PADRE

E questa la chiami speranza?

L'illusione che il movimento a destra di un occhio significhi sì e che un altro a sinistra significhi no?

E' vita quella di una povera disgraziata divorata dal decubito?

Solo perchè dopo anni riesce a ingurgitare a forza un liquido orrendo rischiando di soffocare ogni volta?

A cosa ti vuoi aggrappare? Per quanto ti vuoi ancora illudere e imbrogliare?

MADRE

Illudere... esatto, è la parola giusta.

Solo trasformando la realtà in illusione la posso rendere sopportabile. Nel tempo necessario a coltivare la mia illusione potrebbe sempre accadere qualcosa di miracoloso.

Tu vuoi togliermi questa possibilità?

No... lo so che non vuoi, ti conosco.

PADRE

Ma quanti miracoli hai visto veramente?

Quanti miracolati veri conosciamo?

Perchè non guardi più vicino a te, perchè non lo capisci dal corpo di tua figlia quello che va fatto?

Lei non te lo può chiedere ma te lo chiede il suo corpo.

Lo vedi che non è più lei?

Lo vedi che non sono più i suoi lineamenti?

Non è lei ad essere lì ma un corpo che si è sostituito a lei.

E' quel corpo estraneo che ti chiede di lasciarla andare.

MADRE

Estraneo?

Ho fatto la guardia a questo corpo per quindici anni.

L'ho visto trasformarsi, l'ho visto gonfiarsi e cambiare colore, l'ho visto piagarsi e sanguinare, l'ho visto sussultare e contorcersi ma mai per un istante l'ho sentito estraneo.

PADRE

Ma non ero lì anch'io in questi quindici anni?

Ho visto le stesse cose che hai visto tu, le stesse identiche... ma non le ritenevo sopportabili, nè da noi... nè da lei.

Io non voglio che lei sia quel corpo.

MADRE

Quel corpo ha un nome, non l'ha mai perso, è il nome di tua figlia, prova a chiamarla, come faccio io.

Chiamala col suo nome e vedrai che un piccolo movimento lo noterai, sentirai, se ti sforzi, un respiro più breve o più profondo.

Una piccola differenza, un...

PADRE

Un'illusione. Solo un'illusione... sofferenza che s'aggiunge a sofferenza. Nemmeno lei vorrebbe essere ancora prigioniera di questo corpo

MADRE

Io sì, io voglio che lei sia prigioniera di qualsiasi corpo nel quale naturalmente o innaturalmente corra il sangue, passino aria e liquidi.

Naturalmente o innaturalmente prigioniera in un corpo vivo.

E' l'unica possibilità che ho di liberarla un giorno.

PADRE

Non è vivo un corpo che non ha pensiero. Se ce l'avesse, il pensiero, lei vorrebbe essere quello che era quindici anni fa o non essere niente.

Quanto sei disposta ancora a guardare nell'orrore?

MADRE

Sono disposta a tutto e combattere contro di te e contro quelli che come te credono che la speranza sia l'essenza dell'orrore.

FIGLIA

Basta... vi prego... basta.

Io amo la vita.

Ero innamorata della mia vita.

Il bello della mia vita era ballare, cantare, nuotare, ridere, guardarmi nello specchio e piacermi.

Era confidarmi con te mamma e anche litigare con te papà, studiare, fare fatica, essere promossa all'ultima settimana dell'anno dopo aver rimediato tutte le insufficienze.

Era partecipare alle gare di nuoto senza vincere mai ma essere felice del terzo posto.

La vita era anche comprare una gonna nuova, una camicia bianca e le prime scarpe col tacco.

Truccarmi e uscire con gli amici, festeggiare i loro compleanni ed i miei.

La vita era farmi spiegare da papà il funzionamento dei venti mentre andavamo sulla sua barchetta a vela e sentire il suo entusiasmo per una bolina stretta.

La vita era soprattutto immaginare l'amore che avrei avuto o che avrei perso.

Vita era sapere di avere un futuro.

Posso chiamare questa che ho ora vita?

Non lo so...

Posso chiamare vita... la speranza sconfinata di mia madre?

Posso chiamare vita... la rabbia disperata di mio padre?

Non so capire chi di loro sia nel giusto.

Non sono grata a mia madre che mi vuole viva e non sono nemmeno delusa da mio padre che mi vuole morta.

So che sono l'amore e il dolore a farli parlare.

Io so che non c'è giudizio possibile.

Nemmeno io li posso giudicare.

Non ritengo la mia vita più sacra del loro dolore.

Non ritengo le mie funzioni biologiche più sacre dei loro quindici anni di sofferenza.

Non c'è niente di naturale in quello che viviamo.

Non è naturale restare quindici anni di fianco a un letto.
Non c'è niente di naturale in una sonda che mi entra nella pancia e che mi riempie di proteine, grassi e vitamine.
Non c'è niente di naturale in una morte solo artificialmente rimandata.
E non so nemmeno se sarebbe naturale togliermi tutto ciò che è artificiale per lasciarmi morire in modo naturale. .
Del resto non tutto ciò che è naturale è giusto... no?

Io non lo so che ne dovete fare di me... davvero, non lo so.
Ma visto che non lo so io non capisco come facciano a saperlo gli altri.
Non intendo mio padre e mia madre... loro sono gli unici ad avere il diritto ad avere un'idea precisa.
Parlo degli altri... altri... quelli che non ci conoscono ma che ci vogliono dire cosa fare.
Quelli che non capiscono perchè mia madre mi voglia viva a tutti i costi e che mio padre mi voglia lasciare andare.
Io non so chi di loro due abbia ragione.
Io posso rispondere solo col silenzio.
Il silenzio.
Ma io ormai sono abituata al silenzio... e voi?